

NOVEMBRE 2005

Casalinghe e femministe disperate

CIVOLEVA UNTELEFILM STATUNITENSE SULLE MISERIE INDIVIDUALI, PERSONALI E SOCIALI DELLA CLASSE AGIATA PER MOSTRARE, IN CONTROLUCE, LA POVERTÀ CULTURALE DELLA TV ITALIANA, CHE NON FA ALTRO CHE RISPECCHIARE UNA PIÙ PROFONDA REGRESSIONE NEI RAPPORTI DI GENERE

rubrica / di **Monica Lanfranco**

IN UN RECENTE INCONTRO A IMOLA sulla nonviolenza organizzato dall'ultimo luogo italiano di donne superstiti che pratica la convivenza e l'aiuto tra donne italiane e migranti, Trama di terre, Daniele Barbieri, anche lui redattore di Carta, ha lanciato una proposta agli uomini presenti partendo da un fatto personale.

«Qualche giorno fa, durante una conversazione ha raccontato ho sentito dire ad un ragazzo, senza che ci fosse una particolare reazione di sdegno o allarme da parte degli altri presenti, che si sarebbe potuto 'fare la festa ad una stronza'. È evidente che l'unico modo per fare la festa ad una donna, detto da un uomo o gruppo di uomini, è sinonimo di stupro. Perché non proviamo a vederci tra uomini, e a ragionare su questo?».

Racconto l'episodio perché, nel quotidiano fluire dei raccapriccianti eventi della cronaca, quella locale come quella globale, è difficile fermarsi e concentrarsi a riflettere sulla ormai apparente inarrestabile deriva di inciviltà e violenza che tracima dalla strada di casa, prende

vita in tv, si posa sui giornali e poi scompare sotto la successiva notizia di catastrofe, genocidio, infanticidio, strage.

Daniele parlava all'indomani della maschia gazzarra parlamentare in cui i rappresentanti dei partiti di maggioranza, con qualche gongolamento anche da parte della sinistra, plaudivano l'affossamento di una modesta proposta di legge per la presenza nelle liste elettorali di un maggior numero di donne, proposta fatta da una donna di destra nell'intento di aumentare l'eleggibilità femminile.

Dalle colonne del Corriere della Sera un distinto collega ironizzava sugli eventi parlamentari, scrivendo che nella proposta di legge si parlava di «genere, come è scritto nei sussidiari trattando di api e pistilli».

Che si sia o meno d'accordo con le quote, l'unica certezza che viene dalla politica italiana è l'eco degli abbracci e delle urla soddisfatte da parte degli onorevoli, tronfiamente fieri che gli attributi per posare il deretano in aula sono e restano maschili. Un'eco che richiama alla mente la stessa gazzarra già manifestata qualche anno fa, quando la quasi totalità delle parlamentari era entrata in aula indossando la maglietta con la scritta «giù le mani dal corpo delle donne», in occasione della votazione della legge contro la violenza sessuale. Anche allora il clima da caserma aveva trionfato, urla e schiamazzi contro le colleghe tipo «non rompeteci il cazzo, che tanto vi piace» [e cito testualmente da autorevoli fonti]. Ma tant'è si sa che repetita iuvat, le donne sono un po' tarde.

È bene che, così come il papa ci rammenta che i diritti vengono da Dio [in accordo con il fondamentalismo islamico che indica il Corano come fonte della legge dello stato], i nostri governanti rinfreschino le idee alle donne sul loro posto nel mondo: a casa, possibilmente già pronte e calde nel letto al rientro del guerriero, senza dimenticare la cena in forno. Un messaggio che con rabbia temevo venisse amplificato anche attraverso il lancio del serial tv nordamericano «Desperate housewives», comprato da Rai2 e tanto pubblicizzato. E invece, sorpresa. Il serial è un boomerang.